

Finalità dell'incontro: *Riconoscere che l'affidamento a Cristo salva.*

Lo schema dell'incontro è sempre lo stesso (cfr. scheda n. 1)

Sulla croce di Gesù c'era scritta come causa della sua condanna il fatto che fosse re. Ma era re davvero? In che modo egli fu re?

In quanto messia, egli era considerato naturalmente re: i giudei, infatti, adoperano di consueto la formula il «re messia», dal momento che il termine messia (= unto) è un aggettivo che qualifica proprio la persona del re.

Se Gesù è il messia (in greco il Cristo), è logico che lui sia il «re». Ma lo fu davvero? Secondo lo schema umano non lo fu: Gesù non salì su alcun trono, non governò alcun popolo, non prese il potere, non guidò un esercito; e nemmeno pretese mai di farlo. Eppure accettò di essere riconosciuto come messia e come re. Evidentemente intendeva qualcosa'altro!

Seguendo il Vangelo di Luca, meditiamo sulla scena della crocifissione di Gesù. Proprio lì, infatti, Gesù viene riconosciuto ufficialmente come re: viene condannato alla croce, perché – dicono le autorità – «afferma di essere il Cristo re» (Lc 23,2). I giudei non l'hanno capito e i romani l'hanno frainteso; ma Gesù ha ragione ed è veramente il Cristo re, è colui che realizza il regno di Dio sulla terra, è colui che regna «salvando».

Sulla croce per tre ben tre volte Gesù viene invitato a «salvare se stesso»:

1. i capi lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, *salvi se stesso*, se è il Cristo di Dio, il suo eletto»;

2. la stessa derisione è pronunciata anche dai soldati romani: «Se tu sei il re dei Giudei, *salva te stesso*»;

3. e quindi anche uno dei condannati con Gesù ripete il medesimo insulto: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

Questa è la logica del mondo: se fosse il re messia, anzitutto dovrebbe fare il proprio interesse e mettersi in salvo: se non è capace a difendere se stesso e non riesce a guadagnarci, che razza di re è mai questo?

Il dramma è proprio qui. Gesù regna donando se stesso, perdendo la vita perché il mondo possa vivere. Egli capovolge la logica del prendere e propone la mentalità del dono generoso di sé. Lo capisce l'altro malfattore crocifisso insieme a Gesù. Capisce di aver sbagliato strada e adesso si affida a Gesù. Sulla croce Gesù incontra ancora l'uomo segnato dal peccato e il malfattore diventa l'ultimo significativo modello di convertito.

L'atteggiamento corretto con cui partecipare allo «spettacolo» della crocifissione, come la chiama Luca, non è la commiserazione di Gesù, né il pianto di compassione per i suoi dolori; è buono, invece, l'atteggiamento di chi prende coscienza dei propri peccati, se ne pente e trae dalla croce di Cristo il coraggio e la forza per cambiare vita.

«Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno!». La richiesta del malfattore gli apre le porte del regno: consapevole del proprio peccato, affidandosi al Cristo re, ottiene salvezza.

La salvezza – precisa Luca – avviene «oggi» ed è possibile per tutti!